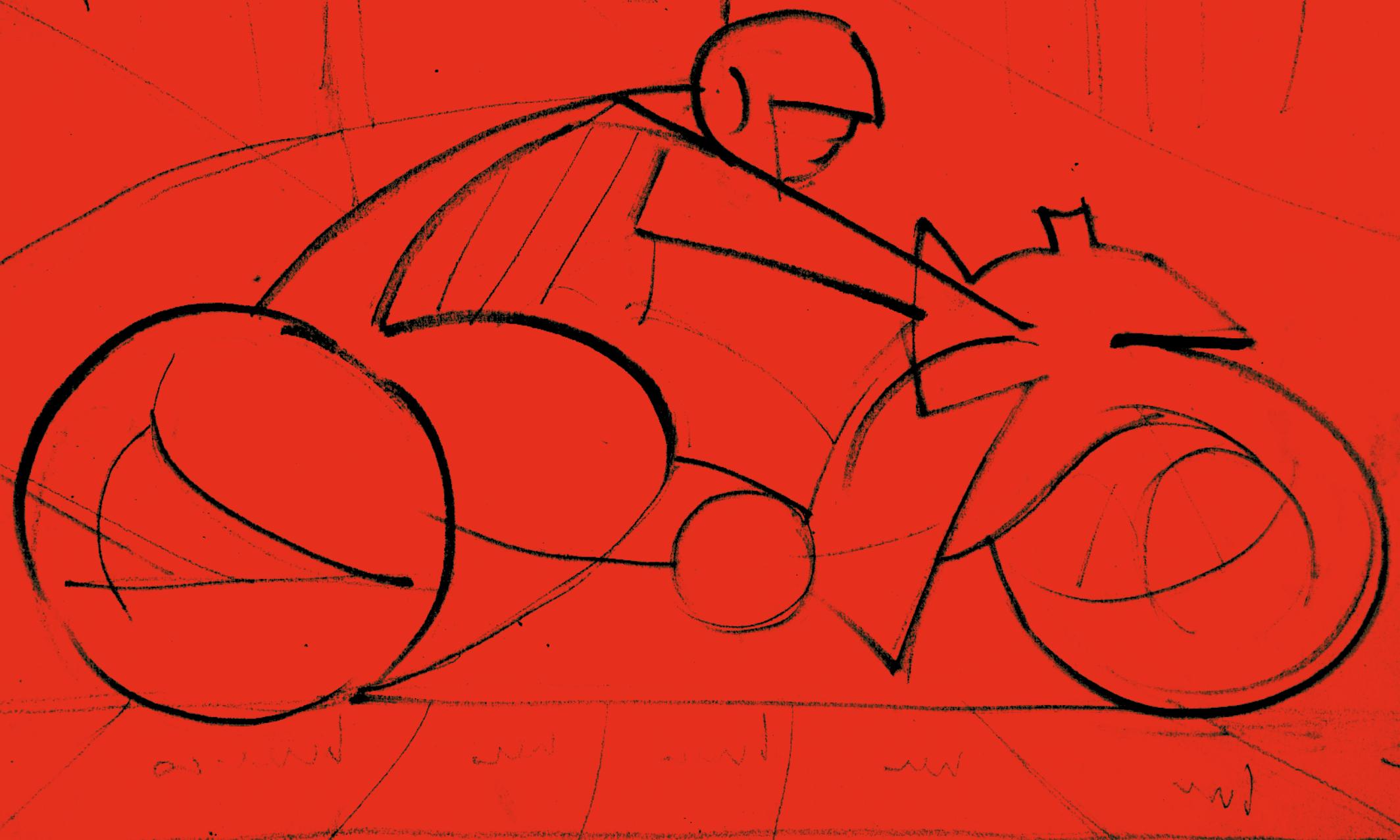


CATY TORTA

UN'ARTISTA LIBERA



Catalogo a cura di

Laura Tota,
Cesare Denoyé
Carlo Emilio Zummo

Testi

Laura Tota
Cesare Denoyé

Supervisione

Mario Francesco Esposito

Progetto grafico

vanstudio.it

Fotografie

Davide Bellucca

Archivi

Cesare Denoyé

2021 Torino

In copertina

Il Centauro

bozzetto, pennarelo su carta, anni '60

La seguente pubblicazione è parte integrante della mostra biografica

CATY TORTA, UN'ARTISTA LIBERA.

Museo Nazionale dell'Automobile di Torino "Avv. Giovanni Agnelli"
10 giugno - 7 novembre 2021

Direzione creativa e organizzativa

Mario Francesco Esposito e Carlo Emilio Zummo

Ideazione

Armando Cinnella

Curatela

Laura Tota

Exhibition design

Andrea Isola

Progetto grafico

vanstudio.it

Realizzata da

Associazione Vistamare
Museo dell'Automobile di Torino.

Con il contributo di

Centro Porsche Torino, Erre Esse S.p.A. - Concessionaria Porsche

Insieme a

K-Over, Firenze
Farmacie San Giacomo e San Dario, Torino

CATY TORTA

UN'ARTISTA LIBERA

UN'ARTISTA LIBERA

Parlare di Caty Torta vuol dire intraprendere un viaggio attraverso tutto il '900.

Significa partire alla scoperta non solo di una pittrice talentuosa e apprezzata dalla critica benché lontana dalle luci della ribalta per sua scelta, ma anche incontrare una donna straordinaria, capace di affermare con fierezza e caparbieta la propria autonomia artistica e personale in un continuo rincorrersi di visioni, movimento e colore.

Una vita vissuta alla velocità delle sue passioni, la pittura e le automobili, plasmate in maniera assolutamente personale rispetto al suo tempo, con uno sguardo sempre attento al passato e al futuro.

Antesignana assoluta di quell'emancipazione femminile che solo dopo qualche decennio avrebbe infiammato i dibattiti sociali, Caterina Torta (in arte Caty Torta) non erge mai il vessillo della causa femminista, né tantomeno affianca il proprio nome ad alcuna causa politica. La sua non è una missione, bensì una necessità naturale di assecondare la propria indole di donna autonoma e indipendente, lontana dai cliché dell'epoca, tanto da entrare in possesso sin da giovanissima di una patente sportiva ante-litteram: ancora adolescente, partecipa a diverse gare di velocità, persino alla Mille Miglia, e continua a guidare automobili da corsa fino agli ultimi anni di vita, tra cui una fiammante Porsche.

Allieva prima di Alemanni e poi del Maestro Casorati, Caty Torta delinea in oltre 70 anni di produzione, una propria cifra stilistica, imparando sì dai suoi maestri, ma ricercando e perseguendo allo stesso tempo una sua personale identità artistica in cui vere e proprie sinestesie interpretano visioni e percezioni: i colori diventano forma, le intuizioni racconto.

Dal figurativismo all'astrattismo, le sue tele raccontano di suggestioni attraverso spazi rarefatti, colori violentemente accesi e rincorse tra tonalità calde e fredde sapientemente accostate, capaci di dar vita a grandi risultati volumetrici. Lo stesso dinamismo delle sue tele percorre e dirige la sua vita, costellata da scelte coraggiose, eventi nefasti e rivincite: tra Parigi e Torino, velocità e introspezione, avventura e contemplazione, la vita di Caty ricorda quella di tante eroine femminili della letteratura che con lucidità, tenacia, consapevolezza e devozione hanno saputo lasciare un segno senza dover rinunciare alla cosa più preziosa per la vita di ogni individuo, la Libertà.

Questa mostra ha l'obiettivo di raccontare tanto l'artista quanto la Donna Caty Torta, omaggiando la sua energia vitale che si è espressa ora nella pittura, ora nell'amore per le automobili, ora nell'essere donna e madre.

Laura Tota
Curatrice



Ritratto di Caty all'età di 20 anni



Caty davanti al Louvre negli anni '50

CATY

Caty iniziò fin da subito ad essere attratta dall'energia in tutte le sue forme. Amò i treni , le vetture da corsa , lo scatto ritmico di un danzatore di flamenco, gli atomi che collidono e la musica possente come fossero l'espressione di un'umanità tesa a superare se stessa. Volle raggiungere una tecnica raffinata ed una padronanza assoluta del disegno e del colore per essere in grado di esprimere ogni suo intento artistico.

Arrivò così a disegnare fino a 12 ore al giorno , studiare alla scuola di un esigentissimo Casorati e perfezionarsi alla Gran Chaumière di Parigi annullando qualsivoglia distrazione mondana. Iniziò presto un processo di sintesi alla ricerca della "essenza nell'essenziale" sottraendo sempre più vocaboli al suo linguaggio per raggiungere il cuore finale dell'espressione.

Divenne dunque astrattista secondo una convinzione filosofica e non mai eludendo le difficoltà tecniche del figurativo. Assoluta assertrice di un movimento culturale comune a tutte la arti partecipò alle avanguardie e ne condivise i principi.

Non volle mai limitare le sue opere relegandole ai salotti buoni ma anzi le progettò per donarle al grande pubblico in vasti spazi espositivi. Anche in tarda età ignorò il passato in tutte le sue forme sostenendo le idee innovative e le espressioni dei giovani contemporanei.

Corse in auto quando poche donne solamente guidavano. Attraversò sprezzante la logica commerciale e mercanteggiante. Restò sempre uno spirito libero, capace, serio e riservato.

Mi amò sopra ogni altra cosa al mondo.

Suo figlio Cesare

MAuTo

Sin dalle sue origini, l'automobile ha suscitato emozioni: in chi la possedeva, per la libertà che consentiva; in chi la guidava, perché stimolava l'istinto a superare i propri limiti; in chi la progettava, creando un'infinita varietà di soluzioni ingegneristiche via via sempre più sofisticate; in chi la sognava per cambiare la propria vita. Numerosi sono gli artisti che hanno tratto ispirazione dalle automobili, dalle loro forme scattanti o sinuose, dalla velocità, dai volti dei piloti temerari lanciati in corsa o raggianti per la vittoria.

Anche Caty Torta amava le automobili, soprattutto quelle sportive; non tanto come soggetti per le sue opere, ma per l'esaltazione che ne traeva dalla guida, talvolta spericolata. Caty amava il suono del motore, il rombo scatenato delle corse in salita, il ritmo incessante della Mille Miglia: energia allo stato puro, l'energia che Caty esprimeva con le sue opere, che ricercava nella musica.

Nata nel 1920 a Torino, negli anni del "fervore meccanico", a diciotto anni ha già la patente; la sua prima automobile fu una Lancia Aprilia, donatale dal padre, con cui sfrecciava su Corso Vittorio. Prese parte a numerose competizioni sportive, vincendo anche una gara di regolarità a Sanremo. Non erano molte, a quei tempi, le donne che si distinguevano per la passione per l'automobile; e poche in verità erano anche quelle che si dedicavano all'arte. Ricordare una figura così singolare nel contesto cittadino era un'occasione imperdibile per raccontare un'intera epoca attraverso gli occhi di una protagonista d'eccezione. E questo è proprio lo spirito dell'intera esposizione del nostro museo: la narrazione dell'evoluzione storica, dei cambiamenti sociali, artistici e culturali di cui l'automobile è stata interprete, testimone, talvolta artefice.

La proposta di organizzare al Mauto una mostra dedicata a Caty Torta è stata quindi accolta con entusiasmo: celebrare nel 2020 i 100 anni dalla nascita di un'artista anticonvenzionale, uno spirito indomito come i cavalli dei motori che tanto la affascinarono, una donna coraggiosa che non ha mai rinunciato a esprimere le proprie emozioni.

L'idea era di esporre alcune opere messe a disposizione dal figlio Cesare, una selezione di opere significative della sua intera produzione, non necessariamente a contenuto automobilistico; per contestualizzare la sua personalità, affiancare alcuni modelli rappresentativi della sua passione per l'automobile: la Lancia Aprilia della Collezione del Mauto, simile alla sua prima vettura; la Golf GTI, che Caty guidava molto "sportivamente" e con grande divertimento; una Porsche 911 Carrera modello 996, l'ultima automobile guidata da Caty in età avanzata, prima di sedere definitivamente sul lato del passeggero. All'improvviso, il lockdown e l'emergenza sanitaria hanno interrotto il progetto, costringendoci a posticipare la mostra di alcuni mesi.

Ma, come talvolta accade, l'entusiasmo non è diminuito, anzi ha contagiato altre persone e si sono sviluppate nuove iniziative ispirate a questa artista straordinaria; tra queste, il progetto di formazione realizzato in collaborazione con la Camera di Commercio di Torino, particolarmente importante perché rivolta ai giovani. Caty ha ripetuto spesso l'insegnamento che il suo maestro, Felice Casorati, le aveva trasmesso: "Ci vuole coraggio!". E vorremmo che questo fosse interpretato anche come il messaggio di fondo, il filo conduttore dell'intera mostra, finalmente presentata al pubblico in segno di rinascita, di ripresa dopo mesi di chiusure forzate. Un incitamento a tutti noi, e in particolare ai giovani, a non arrenderci alle difficoltà, a osare, a sognare, e anche a credere di più in noi stessi e nelle nostre capacità.

Desidero ringraziare in particolare Cesare Denoyé, figlio di Caty, per la squisita disponibilità a realizzare la mostra del centenario della madre al Mauto, e Carlo Zummo e Mario Esposito di Vistamare per la dedizione e la cura con cui hanno sviluppato l'intero progetto.

Mariella Mengozzi
Direttrice MAuTo



Il Dottor Valletta insieme a Caty davanti ai suoi lavori durante la mostra a Torino (1955)

LA MILLE MIGLIA

Caty non è stata l'unica temeraria amazzone a subire il fascino della Mille Miglia. Insieme a lei, altre audaci e indipendenti donne si sono cimentate in quella che il mitico Enzo Ferrari definì "la corsa più bella del mondo".

Tralasciando eventuali pseudonimi o forme anonime di partecipazione (espediti cui probabilmente ricorse anche la nostra Caty), tra il 1947 e il 1949 erano presenti in gara alla Mille Miglia circa 11 donne (4 nel 1947 su oltre 150 iscritti, 3 su oltre 200 nel 1948 e solo 4 nel 1949 quando il numero dei partecipanti salì a 300), un numero esiguo di concorrenti che aumentò poi negli anni '50 per arrivare a una media di 9 presenze per anno.

Ad onor del vero, bisogna sottolineare come la presenza della donna pilota non sempre fosse vista di buon occhio, tanto da scatenare – anche in Italia – veri e propri episodi di misoginia e rendere, talora, molto difficoltosa la partecipazione per le concorrenti.

Tra le partecipanti, anche la contessa Maria Teresa De Filippis, detta Pilotino per via della sua esile costituzione, che partecipò alla gara di granfondo bresciana nel 1949 con una Lancia Aprilia: di origine napoletana, fu successivamente la prima donna in assoluto a disputare dei G.P. validi per il Campionato Mondiale Conduttori di Formula 1 con una Maserati 250 F.

Prima di loro, partecipò alla "Freccia Rossa" anche Maria Antonietta Avanzo, protagonista delle edizioni della Mille Miglia disputate fra i due conflitti mondiali e grande amica di Gabriele D'Annunzio e Filippo Tommaso Marinetti: il soprannome "Signora Quattro Pistoni" la dice lunga sulla sua indomabilità e grinta alla guida.

Molte donne scelsero di guidare proprio la Lancia Aprilia: immessa sul mercato nel '37, era infatti una vettura particolarmente amata perché dotata di forme eleganti e sinuose, ma comunque capace di garantire stabilità e aerodinamicità. Docile e grintosa allo stesso tempo, ben rappresentava l'indole temeraria e femminile delle donne che la domavano.

LA LANCIA APRILIA

C'è una costante nella vita di Caty, un fil rouge che collega molti eventi della sua esistenza: l'amore per le automobili.

Si potrebbe scrivere un libro solo sugli aneddoti della giovane Caty alle prese con le auto in una Torino che scalpita al ritmo della produzione industriale.

È attratta dal rombo dei motori, dalla velocità, dalle corse, risultando guidatrice capace e spericolata.

Al compiere dei 18 anni ha già la patente di guida fra le pochissime donne in quei tempi. La Lancia Aprilia, auto potente e innovativa, appena regalatale dal padre, sprigiona subito le prime incredibili emozioni. Di quest'auto conosce tutto, dalle sospensioni alla trasmissione, dalla coppia motore al regime di giri.

Sfidando vigili e passanti sfreccia indisturbata su Corso Vittorio Emanuele scambiandolo per un circuito di Formula Uno.

Durante i fine settimana aggredisce le salite del Bracco e del Moncenisio, domando i tornanti e lasciando indietro anche i più provetti fra gli automobilisti.

Le strade aperte al pubblico le sono ormai strette e decide, complice il padre che si offre da navigatore, di conseguire la patente sportiva e partecipare ad alcune corse di regolarità e alla Mille Miglia, probabilmente tra il 1947 e il 1949, gli unici anni in cui la "Freccia Rossa" infiammò anche la Città di Torino. La straordinaria modifica del percorso di gara fu determinata dalla non agibilità di gran parte dei ponti sul Po danneggiati durante la guerra.

In competizione, tiene dietro alla sua Lancia Aprilia una moltitudine di piloti maschi, tra il loro sdegno e la loro ammirazione. In qualità di concorrente privata, non possiede l'assistenza che vorrebbe e spesso è costretta al ritiro per guasti tecnici o forature degli pneumatici.

Insomma, una giovane donna che a pizzi e merletti preferisce l'ebbrezza della velocità e il brivido della corsa, tanto da impartire lezioni di disegno a una facoltosa e poco talentuosa signora della Torino bene, in cambio di qualche esercitazione "en plein air" rigorosamente a bordo della Ferrari della nuova allieva.

LA GOLF GTI

Sebbene in un periodo di rigorosa austerità, Caty riesce a mantenere vive le sue due grandi passioni: la pittura e le automobili veloci.

Sono lontani gli anni in cui domava la ruggente Lancia Aprilia sui circuiti italiani: adesso ha bisogno di un'auto da guidare tutti i giorni, per muoversi agevolmente e divincolarsi tra le mille mansioni di madre e donna sola.

Nonostante tutto, il fascino dei motori scattanti non accenna a diminuire e la spinge ad acquistare, dopo una Lancia Fulvia Coupè e un'Alfa rossa, un'agilissima Golf GTI, una delle prime auto capaci di portare il brivido e il divertimento della guida sportiva su un'utilitaria.

La prima edizione di quest'auto iconica fu immessa nel mercato nel 1976 in edizione limitata con una produzione di sole 5.000 vetture, per poi restare nell'immaginario collettivo come la compatta sportiva d'eccellenza fino ai giorni nostri.

Restano memorabili i duelli con la Golf GTI che l'ormai matura Caty ingaggia, sempre vincendoli, contro quelli che lei chiama "i pivelli", ovvero giovani ragazzi figli del boom economico a bordo di autovetture sportive, totalmente ignari che la vecchietta è un ex pilota e ne possiede ancora riflessi e tecnica.

LA PORSCHE 911

L'ultima corsa di Caty è alla guida di una rombante Porsche 911 Carrera: la consapevolezza di non possedere più i riflessi pronti la porta a prendere il posto del lato passeggero dopo anni da pilota.

Per tutta la vita, il suo desiderio è stato averne una tutta sua, senza dover contendere l'ebbrezza di quella guida sportiva con il figlio Cesare, possessore di una Porsche e amante della velocità per linea diretta proprio come sua madre.

Nell'82 sfiora la possibilità di mettere le mani su un modello visto da un concessionario: se ne innamora immediatamente e fa i salti mortali per coronare il suo sogno. La vendita però sfuma per poco e Caty è talmente arrabbiata da stropicciare una delle tele su cui stava lavorando proprio in quel momento.

Non ci è così difficile immaginare i motivi dell'ammirazione di Caty per Porsche: parliamo infatti di auto eleganti, sinuose, dal motore ruggente, audaci e fedeli a loro stesse, esattamente come lei.

Nel modello 911, oggetto del suo desiderio, coesistono infatti "tradizione e innovazione", proprio come quelli che denotano la ricerca di Caty, sempre proiettata verso il futuro, ma con una profonda consapevolezza della propria contemporaneità.

Il profilo stilistico/grafico del modello 911, iconicamente e storicamente noto come "flyline", accompagna con fierezza e costanza l'evoluzione di tutti i modelli sin dal 1963, esattamente come il colore e la forma contraddistinguono tutta la produzione artistica di Caty, segni inconfondibili di una pratica pittorica che supera lo spazio e il tempo per trovare solo in se stessa la propria dimensione.

Coraggio e pionierismo legano a doppio filo l'incredibile vita di Caty e della Porsche 911: un'impavida e giovane Caty sfida i suoi tempi a bordo della Lancia Aprilia gareggiando contro i migliori piloti per la MilleMiglia; affronta gli impervi tornanti alpini per raggiungere in solitaria Parigi, proprio quando nessuno scommetteva sulle possibilità di una donna di riuscire in queste audaci imprese.

Esattamente come accadde per la Porsche 911, la prima vettura sportiva a possedere così tanti cavalli e un motore posteriore a sbalzo: nessuno lo credeva possibile, eppure ancora oggi questo modello iconico conferma quotidianamente la vocazione di Porsche nel suo continuo evolvere, sempre un passo avanti alla tecnica e al design.

Libretto di circolazione e targa della Lancia Aprilia guidata da Caty durante una delle MilleMiglia



Caty a bordo della sua Golf GTI, 1979



Caty a bordo della Porsche Boxster (2001)



L'INFANZIA

Caterina Torta nasce nel 1920 in una famiglia dell'alta borghesia torinese.

Figlia unica, conduce un'infanzia serena, coccolata e seguita dal padre ingegnere, ispettore capo delle ferrovie: grazie a lui, sin da piccola riesce a viaggiare e scoprire città e metropoli ricche e pulsanti di vita come Parigi, città che sarà faro e guida durante tutta la sua vita.

Tutto ciò che è movimento, vita ed energia la attrae come una calamita, tanto che, di fronte a una preziosa e ambitissima bambola Lenci ricevuta in dono a Natale, la piccola Katy chiede subito al padre quando potrà far partire i trenini, ovviamente riferendosi ai "treni dei grandi".

Sembra non aver paura dell'ignoto, anzi, pare esserne catturata: proprio i motori, la modernità e le innovazioni saranno sempre al centro della sua ricerca artistica e non solo.

In una Torino industriale che, con non poche difficoltà, inizia a concedere spazio a un fermento culturale fatto di salotti, teatri e avanguardie, Caterina mostra sin da giovanissima un grande talento creativo e ogni giorno riserva numerose ore alla pratica pittorica che si rivela un'urgenza, un impegno cui dedicarsi con devozione e amore.

Proprio per affinare la tecnica, dall'età di 16 anni Caterina segue lezioni private dal Maestro Tullio Alemanni dal quale imparerà il rigore formale del disegno e della pittura tradizionale: numerosi bozzetti dimostrano come Caterina segua e applichi in maniera precisa e puntuale i dettami del suo maestro, ma tuttavia si può già notare una certa indolenza rispetto a quell'approccio accademico.

Fuori dalle ore delle esercitazioni accademiche, inizia infatti a costruire una propria cifra stilistica che già suggerisce una visione assolutamente personale della realtà.

La gabbia dell'apprendimento accademico, necessario per padroneggiare il linguaggio artistico, presto si rivela claustrofobica, tanto che sarà proprio il Maestro Alemanni a dirle un giorno "Non ci capiamo più" e a consigliarle di seguire un nuovo e più contemporaneo maestro: Felice Casorati.



**Caty a Cavallo con pennello
come spada e tavolozza
come scudo**

Cesare Denoyé
Olio su tavola, anni cinquanta



I buoi

Olio su tela, 65x90 cm, 1932

A SCUOLA DAL MAESTRO CASORATI

Quando Caty arriva in Via Mazzini 52 al cospetto del Maestro Casorati, dovete immaginarla quasi trentenne, piena di vita, tenace e caparbia: esattamente come "Movimento Duemila", una delle due opere che presentò al colloquio per l'ammissione.

Pensiamo che Felice Casorati, seguace e fondatore di quel Realismo magico che aveva fatto dello straniamento e dell'intimità religiosa la propria missione artistica, debba essere rimasto colpito dal dinamismo e dall'energia di quella tela in cui già serpeggiava con prepotenza la matrice astratta e futurista della pittura di Caty.

Quel giorno stesso, Casorati dice di lei: "Quella ragazza ha talento, la prendo a bottega", dando inizio a un sodalizio artistico che sarebbe durato molto a lungo.

Quello tra Felice Casorati e Caterina Torta, è stato più di un rapporto tra maestro e allieva: Caty è letteralmente devota al suo mentore, dipinge incessantemente anche di notte e la mattina lascia i disegni sulla soglia della porta dello studio, felice di compiacere il suo maestro. Dal lato suo, Casorati coglie sin dall'inizio il talento della giovane pittrice, non solo rinvenendo un tratto distintivo, ma incoraggiandone l'evoluzione, anche a costo di un allontanamento rispetto ai dettami impartiti.

In lei, Casorati riconosce sempre quel "coraggio" proprio di chi non si limita a replicare pedissequamente le opere dei grandi maestri, ma cerca una propria identità artistica autonoma.

Caty impara a esplorare lo spazio interiore della tela, a trasformare l'istinto creativo in una visione mentale che traduce la realtà in forme e colori, a connotare le tinte di nuovi significati, lontani dal realismo cromatico.

Grazie al Maestro, Caty prende parte a mostre collettive nazionali e internazionali, tra Torino, Milano e la sua amata Parigi che raggiunge in auto, sfrecciando tra le Alpi: una donna, di certo, che sa benissimo ciò che vuole.



Caty insieme a Felice Casorati durante la mostra all'Europa Giovane (1955)

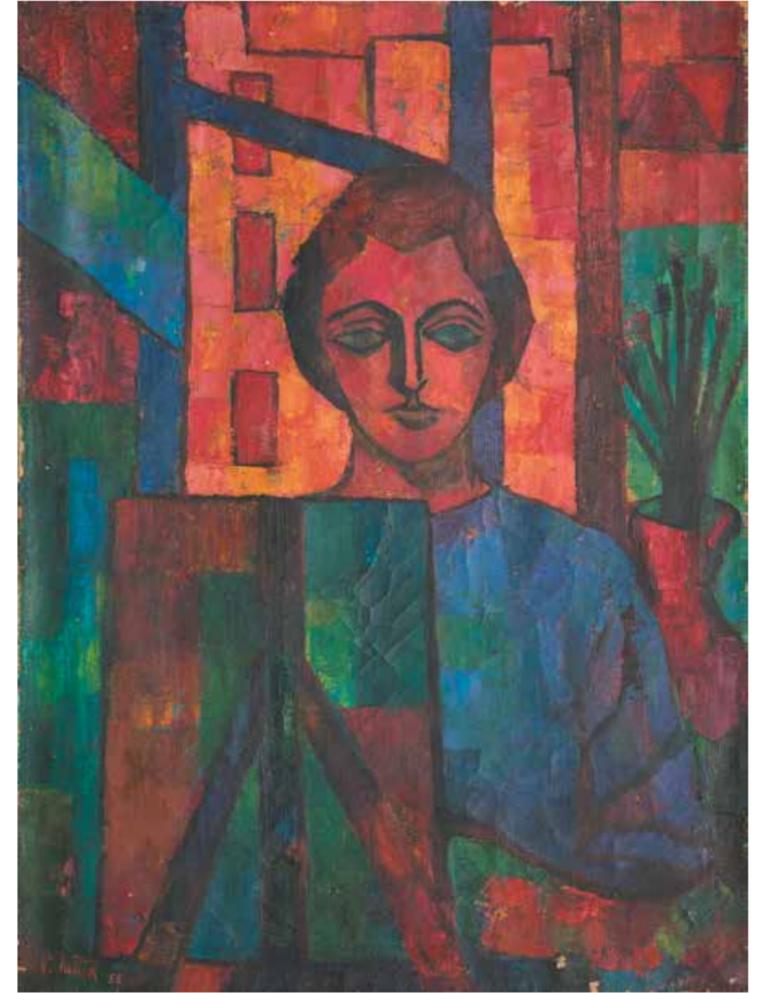
"Vorrei proprio parlare del "colore" di Caty, dimenticando la sua bravura nell'equilibrare spazi trasparenti e masse opache, nel distribuire nel contrapporre abilmente toni caldi e toni freddi così da ottenere un tessuto pittorico ricco e denso come un antico damasco; vorrei proprio trovare parole adatte che squillassero gaie e ridanciane come i suoi rossi di bragia, che fossero burlesche come i suoi verdi, cattive ed ambigue come i suoi gialli, che fossero lamenti, preghiere come i suoi azzurri, che annunziassero catastrofi come i suoi neri velluto".

Felice Casorati

senza titolo
[Figura appoggiata a un cuscino]
Olio su tela, 65x90 cm, anni cinquanta



Movimento Duemila
Olio su tela, 80x120 cm, 1936-1938



Autoritratto
Olio su tela, 90x70 cm, 1955

GLI ANNI DELLE MOSTRE

Tra gli anni '50 e '60, Caty raccoglie innumerevoli plausi e consensi: nel 1955 espone per la prima volta tre sue opere con altri allievi del maestro Casorati nelle sale dell'Europa Giovane. Sono i primi esperimenti di "incubazione" di giovani intellettuali in una Torino pronta ad aprirsi a visioni artistiche come espressione di libertà interiore.

Tra tutti, emerge l'energia dei dipinti di Caty, la sua passionalità che si manifesta ora con una visione assolutamente personale dello spazio della tela, ora con una sua riorganizzazione che lascia spazio a forme e colori.

Si susseguono numerosi eventi, tra cui la partecipazione a una collettiva alla Promotrice delle Belle Arti di Torino e una sua personale alla Galleria Spotorno di Milano presentata da Angelo Dragone.

Sempre Dragone, uno dei più influenti critici d'arte torinesi del secolo scorso, scrive il catalogo della sua mostra presso la Galleria Doria nel 1976 sottolineando che "al rigore della logica formale Caty Torta non sacrifica mai l'ispirazione di un'autentica tensione spirituale".

Sono anni ricchi di incontri, di crescita e di riconoscimenti, benché Caty preferisca rimanere defilata rispetto alle luci della ribalta e ogni tela dipinta sia per lei come un figlio, una creatura dalla quale difficilmente riesce a separarsi.

A riprova di ciò si può notare come quasi tutti i dipinti presenti in mostra risultino privi di cornice poiché non destinati, al momento della loro realizzazione, alla vendita: il processo creativo per Caty è un atto istintivo, una risposta a un'urgenza passionale, non certo un mezzo finalizzato a farne del commercio.

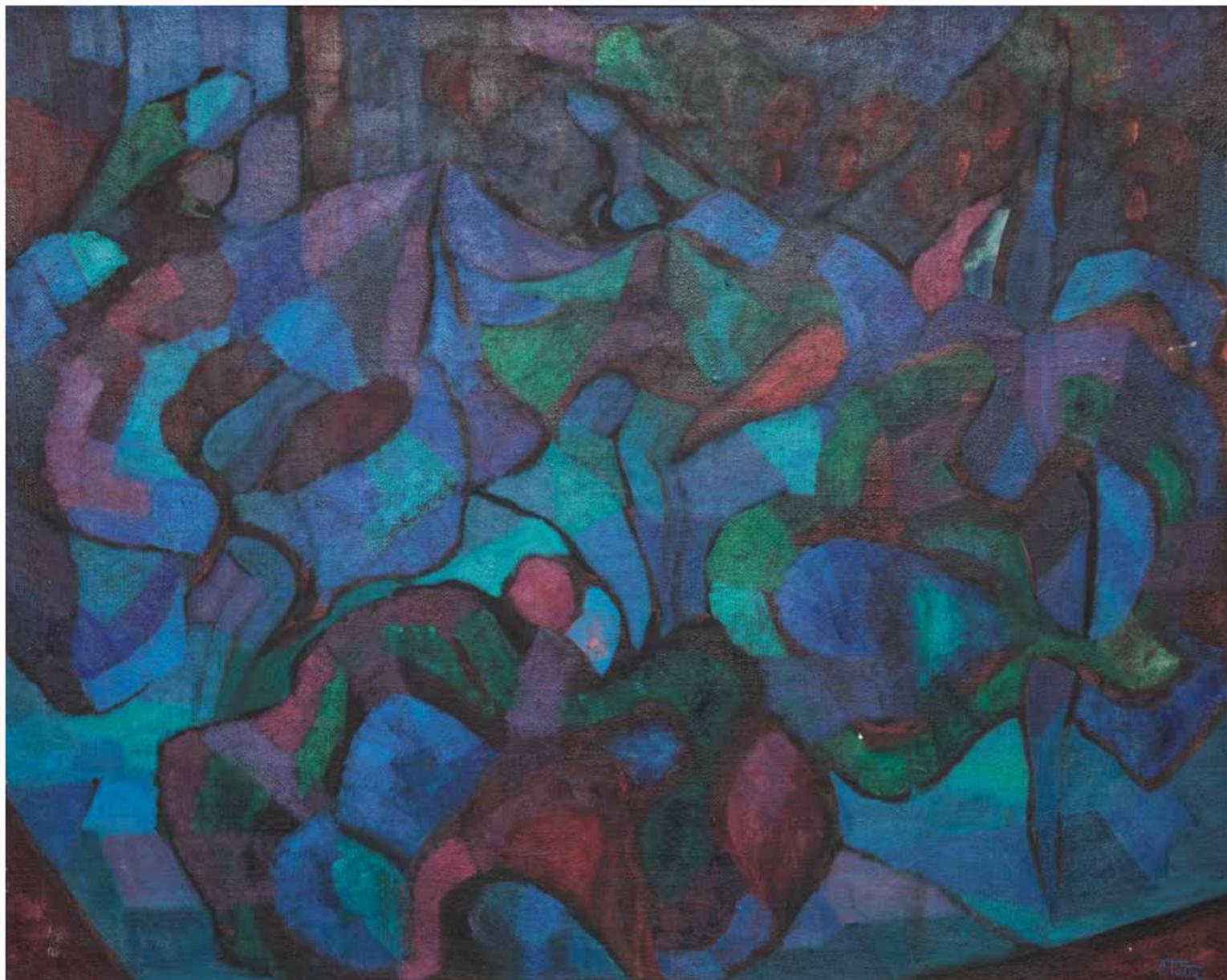
Caty, donna bellissima e molto corteggiata, rifiuta costantemente i legami sentimentali temendo possano condizionare il suo spirito libero.

Tuttavia, un giorno incontra un uomo che sembra esserle totalmente affine: il suo nome è Cesare Denoyè, un medico famoso, ma anche un violinista e compositore. Ben presto si innamorano e si sposano, contro ogni previsione della giovane artista.

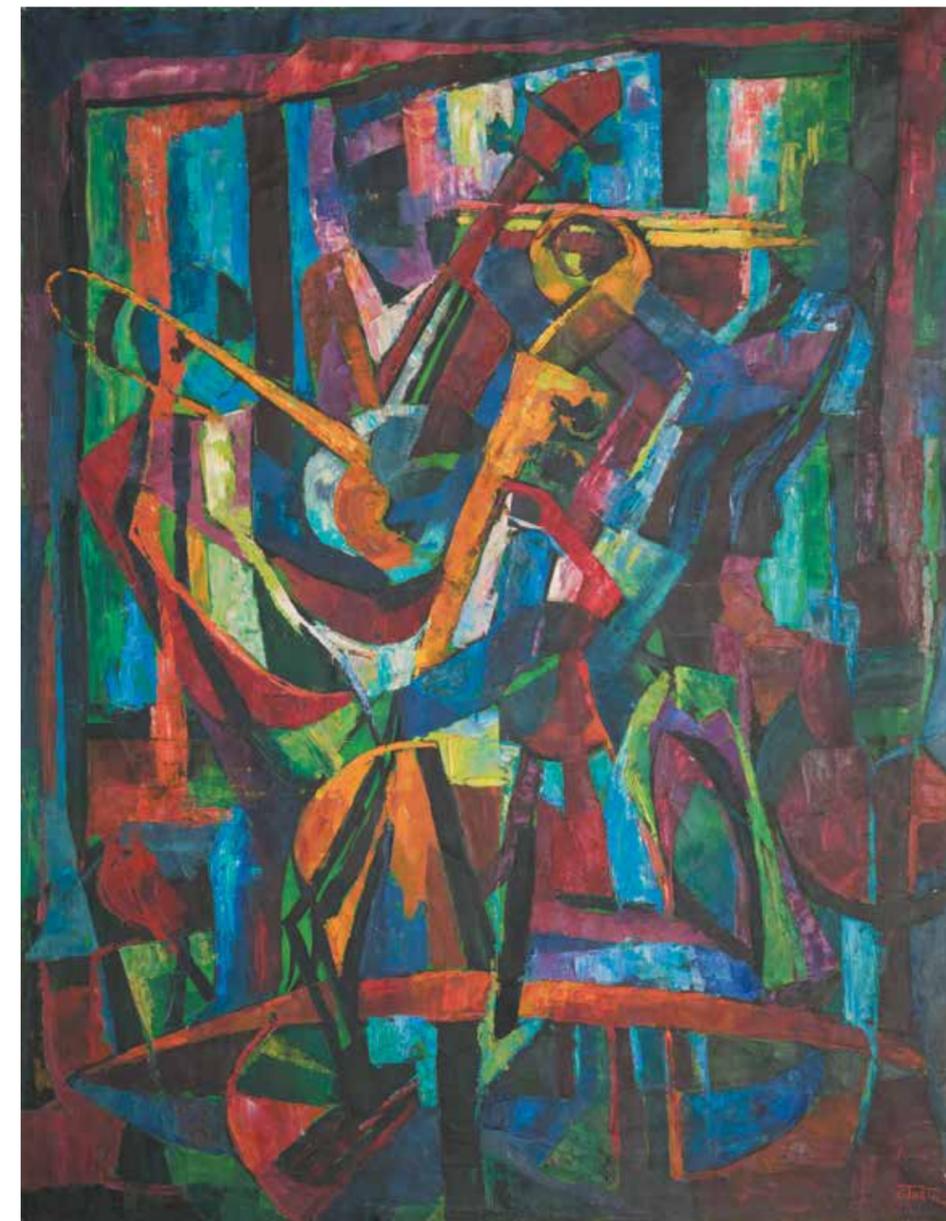
Anche da moglie, l'attitudine a correre sulle agili supersportive non viene meno e così il neo-sposo arranca spesso al suo seguito con un'auto di servizio carica di tele e colori.



Fiesta
Olio su tela, 130x95 cm, 1957



Can Can
olio su tela, 105x130 cm, 1945



Jazz
Olio su tela, 130x100 cm, 1958

LE TRASFERTE PARIGINE

“La ville lumière” esercita su Caty un fascino magnetico fin da bambina quando, insieme al padre, si concede frequenti trasferte oltralpe. Incoraggiata dal maestro Casorati, dal 1955 inizia il suo periodo di permanenza a Parigi dove viene ammessa all'Accademia de la Grande Chaumière a Montparnasse. Vivere nella capitale francese in quel periodo, vuol dire essere presente in uno dei centri creativi più innovativi d'Europa e attingere a una quantità incredibile di nuovi stimoli e punti di vista, soprattutto per quanto riguarda l'astrattismo e la ricerca informale.

L'ingresso in quell'Accademia, frequentata a suo tempo da Delacroix, Manet, Picasso e Cézanne, non è semplice: Caty, abituata a dipingere seguendo i rigorosi dettami casoratiani, incontra non poche difficoltà nel ritrarre modelle che rimangono in posa solo per pochi minuti e che i compagni di corso, invece, riescono agevolmente a immortalare.

Caty piange e si dispera, lo sconforto sembra insostenibile, eppure riesce a trasformare questo punto di debolezza in una sfida, riducendo ulteriormente i dettagli all'interno delle sue tele e affinando ulteriormente la sua ricerca di sintesi formale.

A Parigi, Caty dipinge la vita della città, anche en plein air, immortalando il fuoco dei tramonti sui tetti parigini o celebrando le sue atmosfere notturne: sembra, guardando i suoi quadri, di vivere quei giorni, di sentire la musica e le risa dei tempi lontani.

Sinestesie di gioia e di vita, vibrazioni di energia e passione.

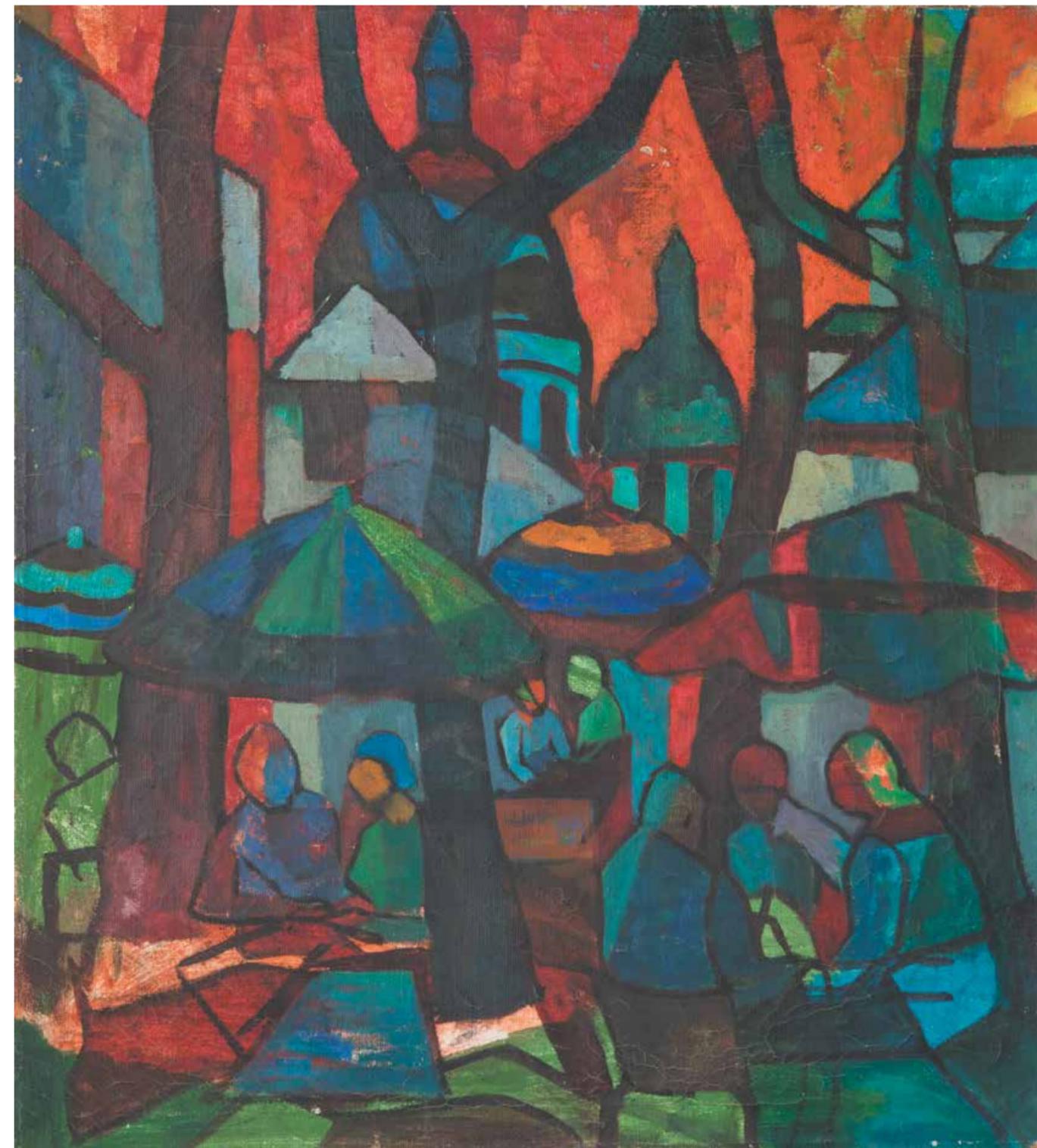


Gli attestati di alcuni importanti riconoscimenti ottenuti da Caty a Parigi (1958-1960)



Tetti di Parigi
Olio su tela, 115x90 cm, anni cinquanta

Senza titolo [Place de Tertre a Montmartre]
Olio su tela, 115x90 cm, 1950



GLI ANNI DEL LAVORO SILENZIOSO

Nel giro di pochi anni, due eventi nefasti segnano la vita di Caty: rispettivamente nel 1963 e nel 1966 si spengono il Maestro Casorati, sua guida spirituale, e suo marito, Cesare Denoyè che la lascia con un bimbo di pochi anni: Giulio Cesare.

Caty si trova così sola al mondo dovendo velocemente riconsiderare le sue priorità di donna, madre e artista.

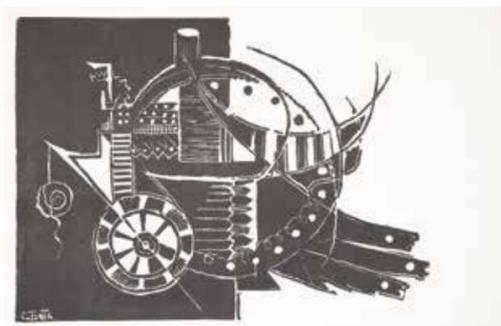
All'improvviso, tutto cambia. Le trasferte parigine, le corse in auto e la spensieratezza cedono il passo alla riflessione, alla necessità di assicurare al piccolo Giulio Cesare una vita serena: proprio quell'anno avrebbe ricoperto la Cattedra di Disegno all'Accademia Albertina, ma rinuncia per stargli accanto.

Si deve occupare anche del sostentamento: gli anni dell'agiatezza sono lontani, svaniti tra la guerra e gli investimenti errati, così estranei alla sua sensibilità artistica.

Per la prima volta, la vendita dei quadri diventa una necessità: sono rare le cessioni ai privati, privilegiando invece le Fondazioni che per lo meno ne consentono l'esposizione al pubblico.

Non smette mai di dipingere, riesce a ritagliarsi il tempo svegliandosi prestissimo al mattino.

La ricerca si fa più silenziosa e introspettiva: la sua innata curiosità ora si concentra sulla fisica e sulla chimica. L'affascinano gli atomi, la creazione dell'energia dalla fissione alla fusione nucleare. Segue con attenzione le ricerche di Carlo Rubbia, di Tullio Regge, il CERN di Ginevra, il disastro di Cernobyl.



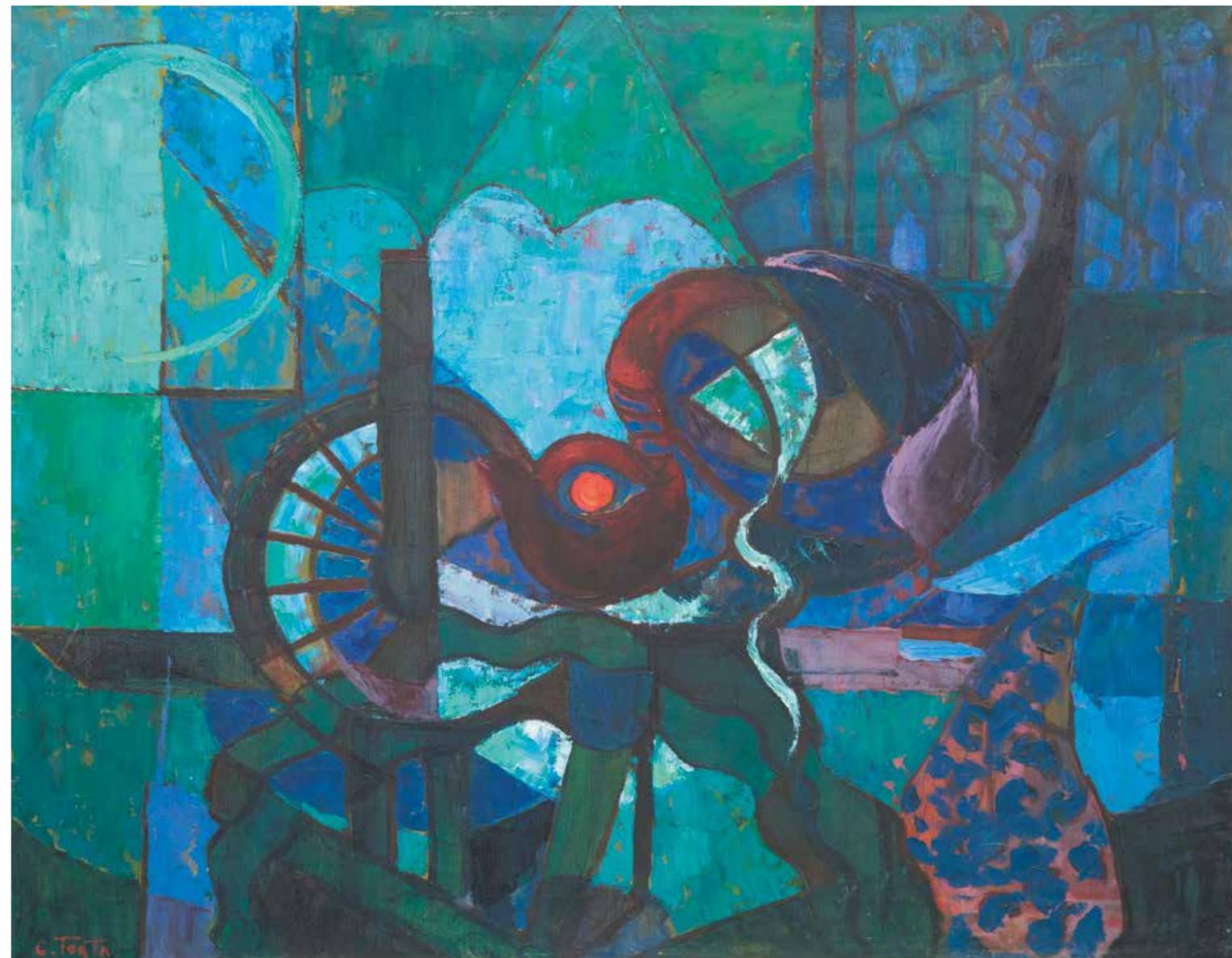
La macchina Nera
xilografia, (fine anni '70)



Bozzetto
Pennarello su carta, 1969



Scavatrice nel deserto
Olio su tela, 105x130 cm, 1967



Gatto Andaluso
Olio su tela, 80x100 cm, 1969

Petroliera in fiamme
Olio su tela, 110x130 cm, 1967



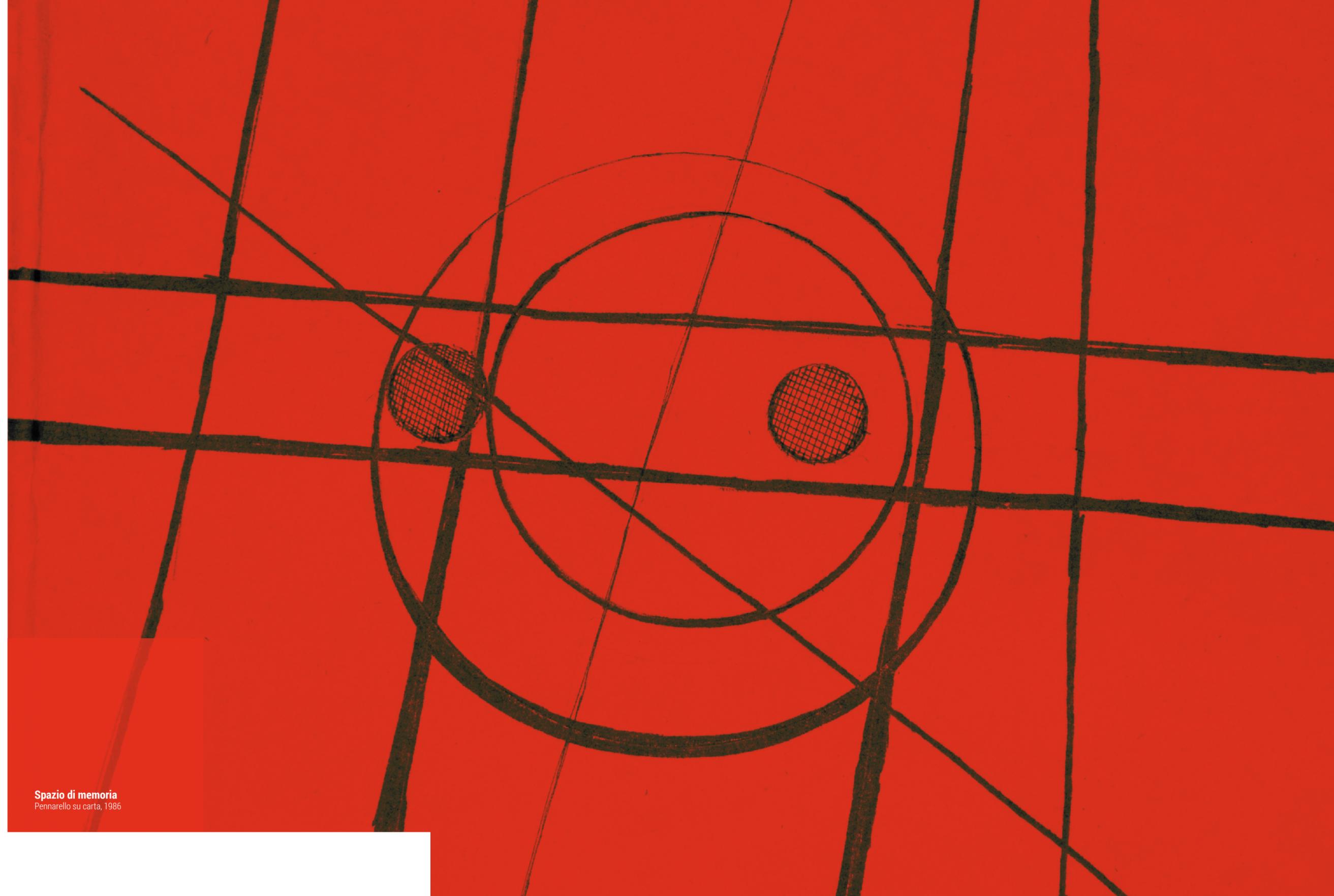
L'ATOMO

In questi anni, le tele di Caty si tingono di rossi violenti e angoscianti e di grandi figure circolari, a rappresentare gli atomi e la loro evoluzione; la geometria e le linee disegnano nuove tessiture spaziali e l'accostamento dei colori racconta la struttura e le diverse fasi della materia.

Si potrebbe parlare di un "astrattismo geometrico-narrativo", in cui gli argomenti di attualità si declinano in composizioni precise e caratterizzate da un rigore formale e scientifico molto elevato. Il linguaggio di Caty si avvale di pochi elementi scelti con cura al fine di riuscire a trasmettere concetti e significati profondi esclusivamente attraverso il segno e il colore.

Alla stessa Caty piaceva paragonare le produzioni di questo periodo alla poesia ermetica, in cui "poche frasi lasciano spazio a grandi interpretazioni".

Quello di Caty è uno stare nel mondo in un preciso momento storico, ma guardandolo da lontano con quella che potremmo definire una vera e propria "nostalgia del futuro" pronta a esprimersi in forme, colori e visioni personali.



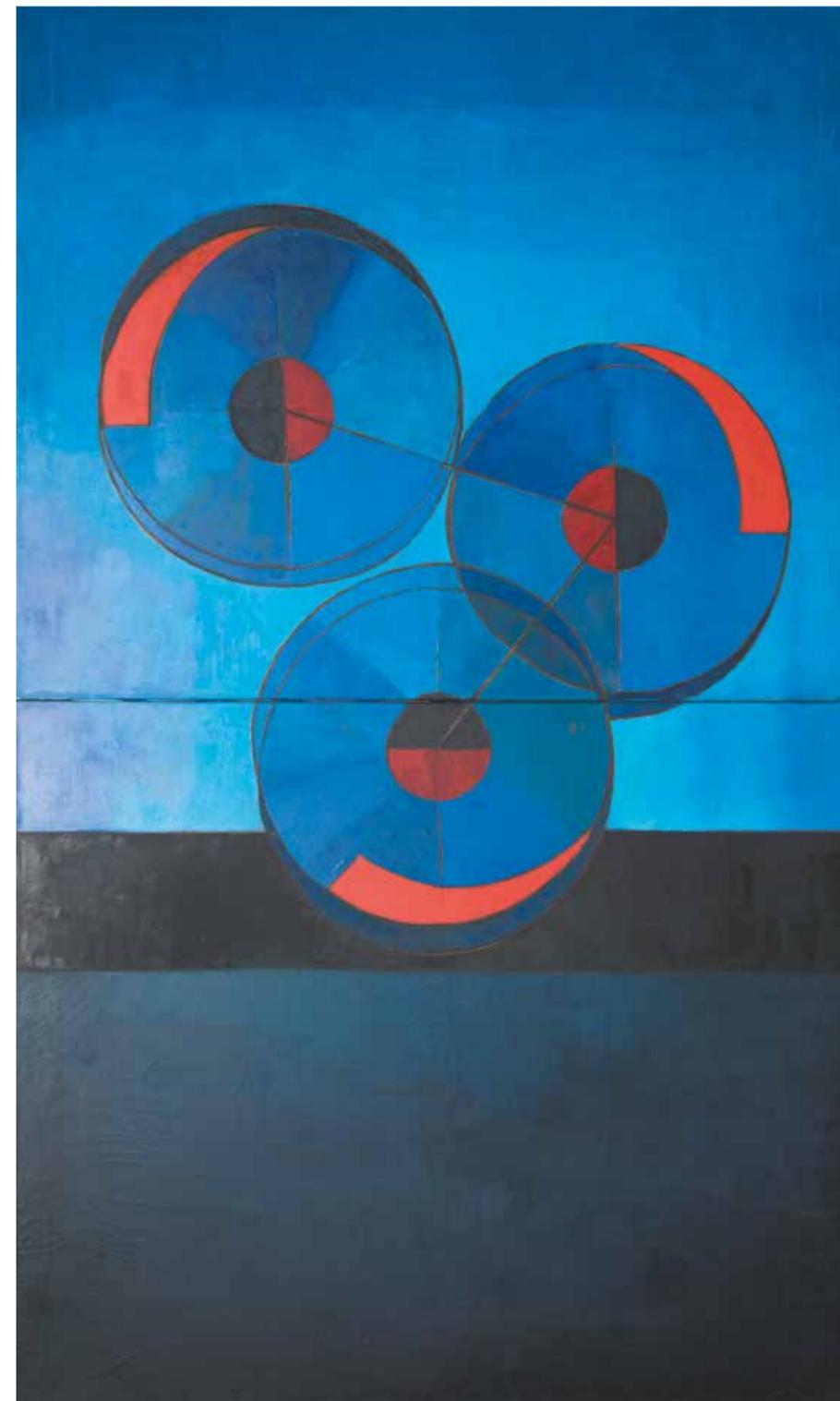
Spazio di memoria
Pennarello su carta, 1986



Collaider
Olio su tela, 100x200 cm, 1986



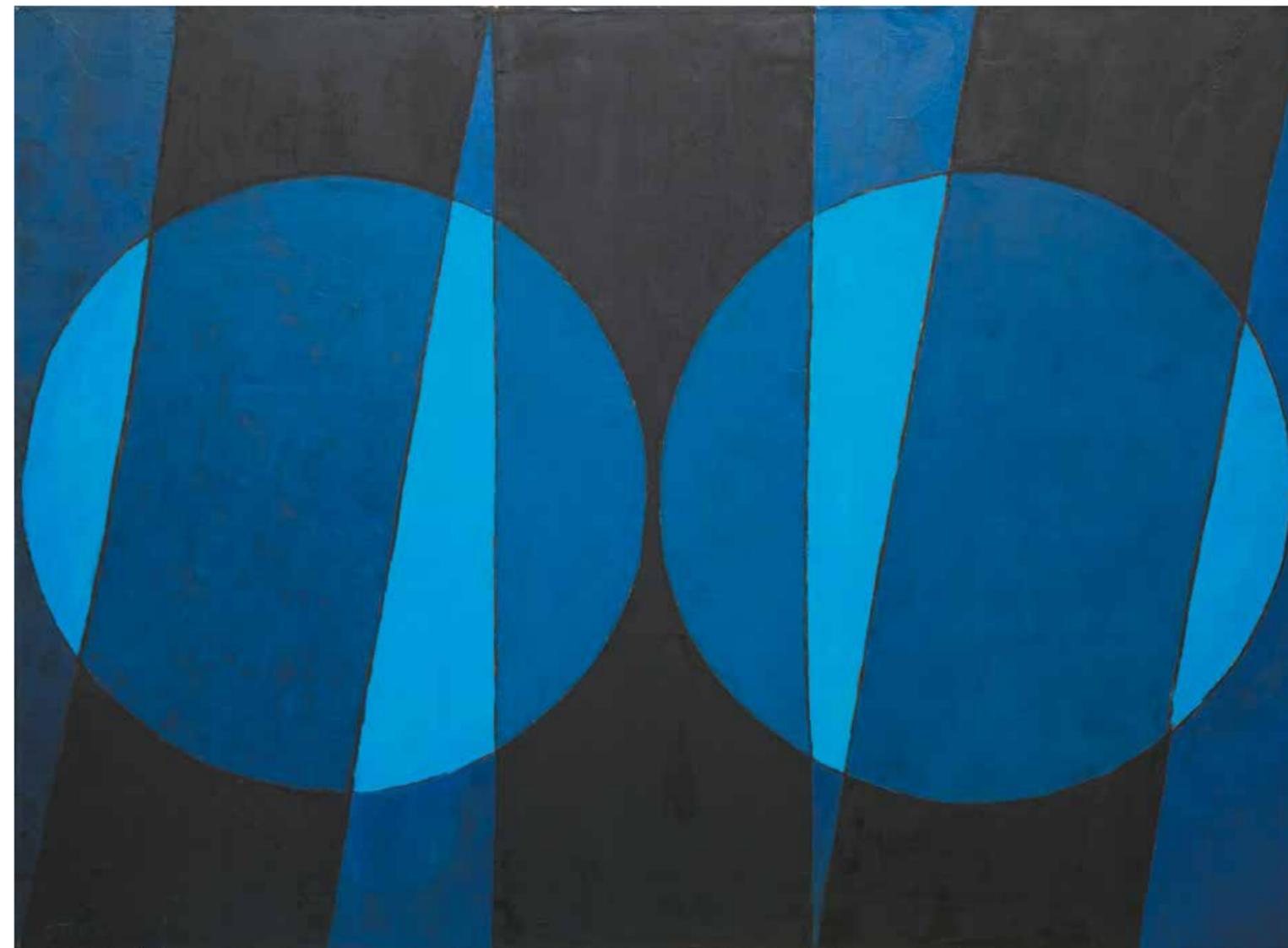
Infinito
Olio su tela, 200x120 cm, 1984



Finito
Olio su tela, 200x120 cm, 1984



Furore
Olio su tela, 100x120 cm, 1989



Fissione nucleare
Olio su tela, 100x120 cm, 1989

L'ULTIMA CORSA

A 94 anni, nel giugno 2014, Caty si spegne serenamente circondata dall'affetto incondizionato dei suoi cari.

L'energia, la passione e la curiosità l'hanno accompagnata tutta la vita.

In ogni minuto vissuto la sua mente ha creato una spinta vitale donando forma e sostanza alla propria voglia di vivere.

Al tramonto il suo segno è maturo, sintetico, rarefatto.

Si concede qualche parentesi figurativa solo per ritrarre le sue amate Porsche o per sottolineare i fenomeni giovanili come il "writing". Nel resto dipinge "l'essenza dell'essenziale".

Inizia nuovi quadri ma la biologia la rallenta: le sue azioni perdono di significato e di interesse.

Non è riuscita a "morire sulla scena" come auspicato da tutti gli artisti ed è costretta ad affrontare un lento e inesorabile declino. Una prospettiva difficile e umiliante.

Nonostante la vecchiaia, non chinerà mai la testa nemmeno a 93 anni, quando, durante un'intervista, i suoi occhi da 11/10 bucheranno ancora lo schermo raccontando delle gare e della passione per l'arte lasciando senza parole la giornalista.

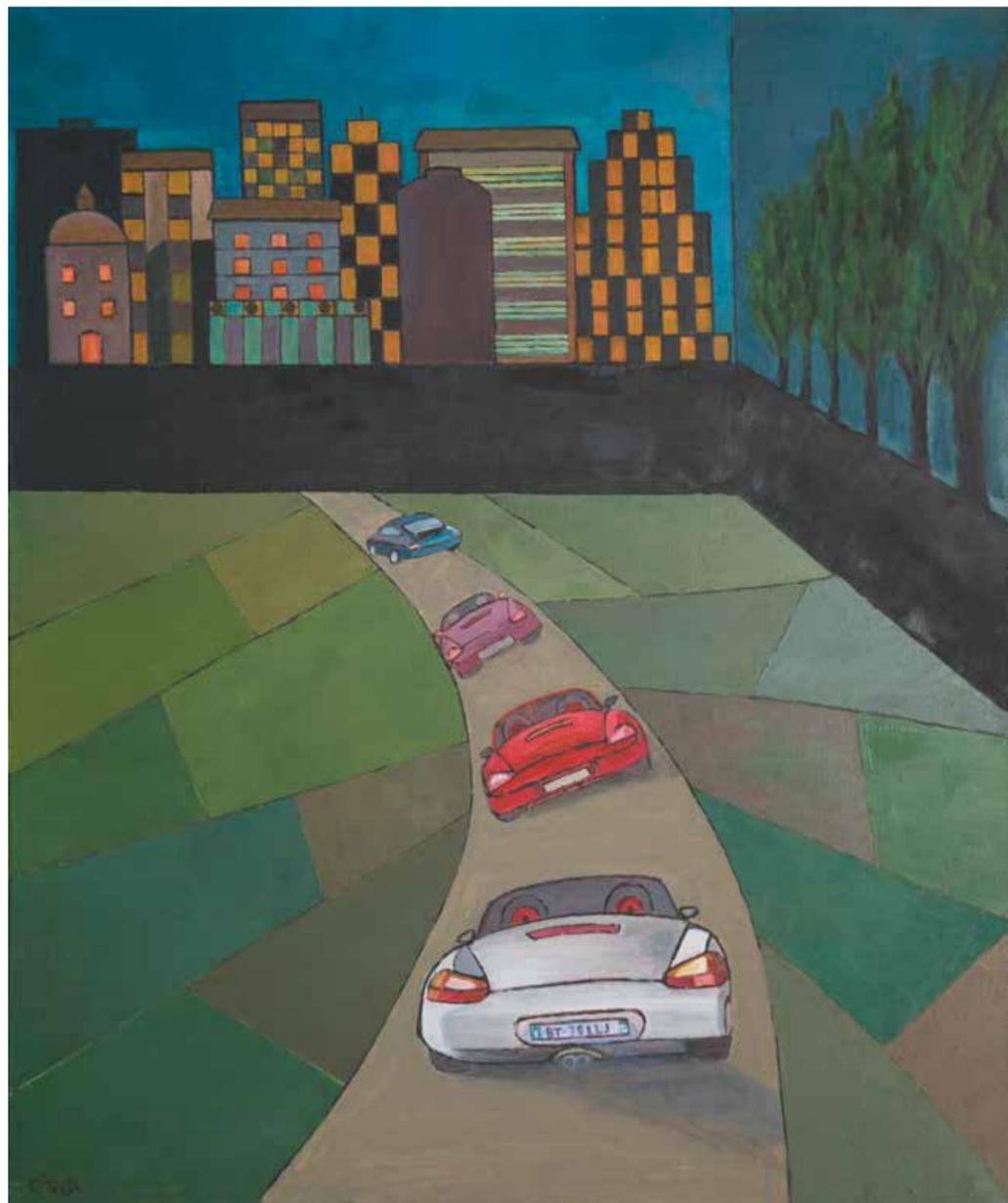
A parlare di lei restano le sue tele, la strenua energia del colore, le corse in automobile, le sfide al cronometro, la serietà e riservatezza, le esposizioni museali e i riconoscimenti.

Anche l'umiltà e la coscienza dei propri limiti come quella volta che guidò la Carrera nera spingendola al limite sulle colline torinesi: individuato un rettilineo, accostò dicendo: "Non possiedo più i riflessi per pilotare quest'auto", scese e si accomodò per la prima volta sul lato passeggero.

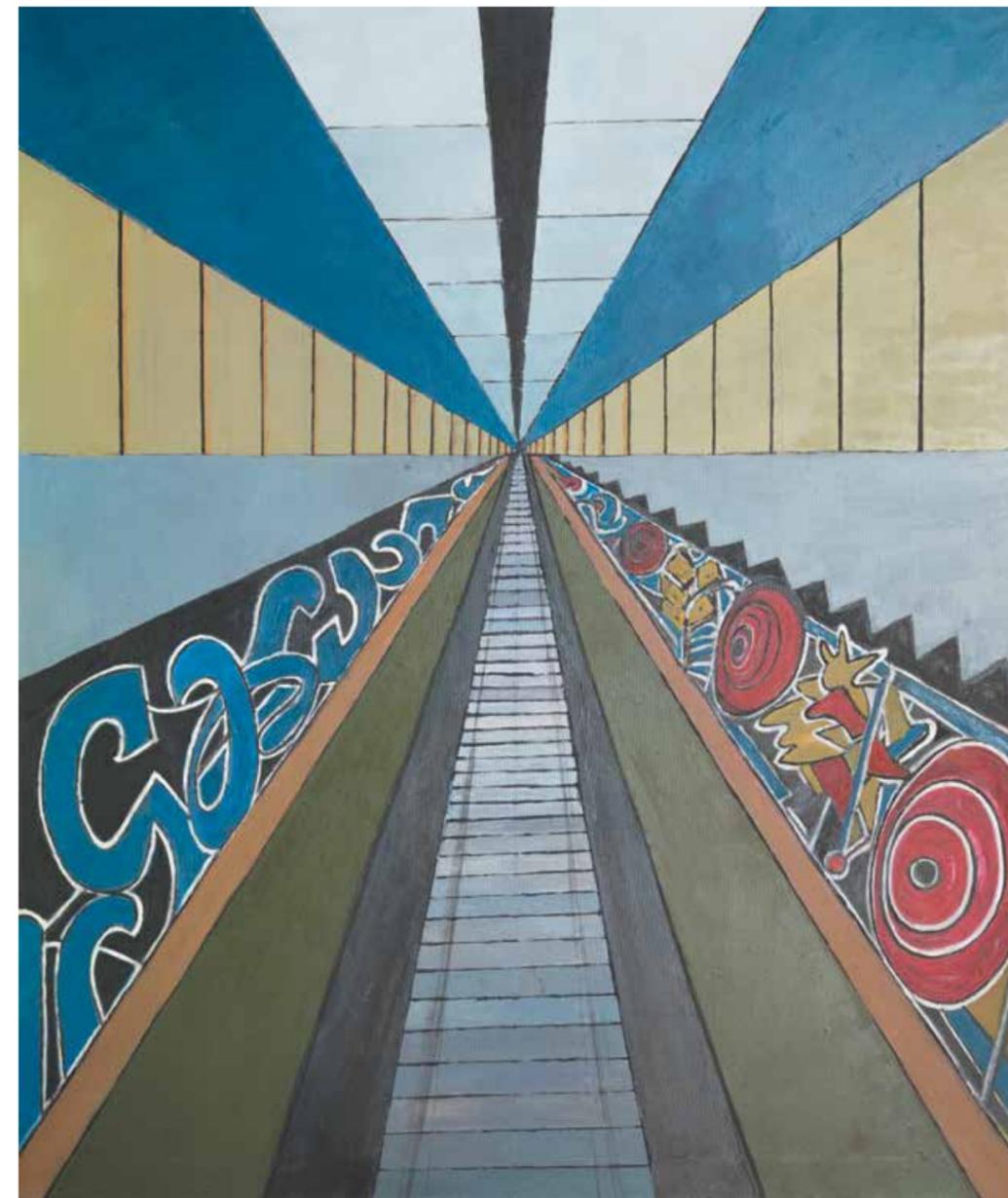
Aveva 85 anni : non guidò mai più.



Caty a fianco
della Porsche Carrera (2005)

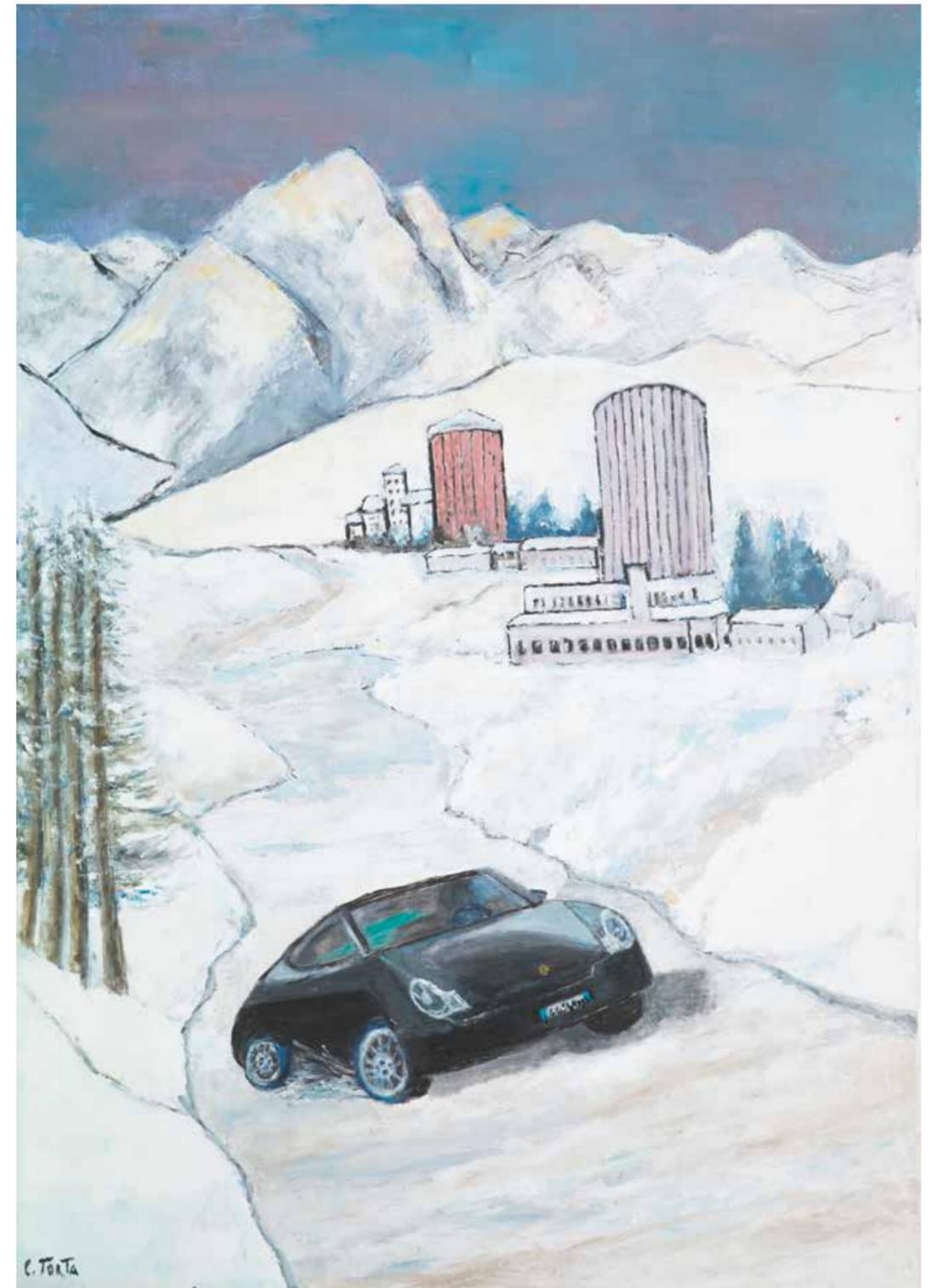


Verso il raduno Porsche
Olio su tela, 120x100 cm, 2002



Writing
Olio su tela, 120x100 cm, 1992-1993

Tramonto al Sestriere
Olio su tela, 100x70 cm, 2004



BIBLIOGRAFIA

De Marco Antonello, "Volanti rosa. Storia tra romanticismo e leggenda delle campionesse italiane dell'automobilismo", 2019, Roberto Chiaramonte Editore, Torino

Dragone Angelo, Catalogo della mostra "Caty Torta" presso la Galleria Doria Arte Moderna, 1976, Torino

Marchetti Chiara, "Nella Torino di Casorati", tesi di Laurea, Accademia di Brera Milano, Anno Accademico 2018-2019, Relatore Prof.ssa Rachele Ferrario

Marziano Berardi, ("La Stampa", Torino 23 gennaio 1957)



Ritratto di Caty all'età di 16 anni

La realizzazione di questo catalogo e dell'intera mostra, sono state possibili grazie al lavoro, l'impegno e la partecipazione di tanti.

In primo luogo la famiglia di Caty: Cesare, Elisa e Carlo Alberto,

Grazie a:

Antonello De Marco, Cristina Petrucci e Chiara Marchetti.

Giuseppe Tombolato e la sua Golf GTI.

Giordana Gorizia e Davide Sperlecchi.

Andrea Pacini.

Filippo Bonino e Paola Dellaroccia Di Coisè.

Mariella Mengozzi, Paola Masetta, Ilaria Pani, Lorenza Macciò,

Marzia Tholozan, Mariano Petre e tutto il team del MAuTo.

Silvia, Anna, Luca, Pietro, Anna e Angelo di Mailander.

Eugenio Baldo, Diego Albesano, Salvatore Di Dio, Anna Baglione,

Brunella Airaudo, Paolo Airaudo e Valeria Ferrero.

